

questo volume è lo sforzo di penetrare il fenomeno dall'interno. Finora si è ripetuto che la crisi dell'evangelismo si produce nel biennio 1541-42 ed ha il suo quadro di riferimento e di cause nella morte di Valdès, nel fallimento dei colloqui tra cattolici e protestanti a Ratisbona, nella nascita dell'Inquisizione romana e conseguente fuga di Ochino e Vermigli. Ma questa è la storia esterna. Simoncelli invece pensa che la crisi del biennio 1541-42 non è al singolare, non riguarda il movimento, ma è al plurale e interessa le persone, che hanno percorso travagliati sentieri speculativi-esistenziali.

L'evangelismo, che è nato dopo il sacco di Roma e la caduta della Repubblica fiorentina, manifesta ben presto al suo interno la compresenza di due nuclei distinti: i radicali (Flaminio, Brucioli, Ochino, ecc.) che spingono fino in fondo la salvezza per fede, e i moderati (Contarini, Sadoletto, ecc.) che temono la pericolosità pastorale di tale scelta. Il naufragio dell'incontro pacifico a Ratisbona tra Contarini e Melantone coincide con il distanziarsi di quei due tronconi: i moderati rientrano nell'alveo dell'ortodossia, i radicali si rifugiano nel « Beneficio di Cristo » o fuggono in Svizzera, perché braccati dall'intransigente card. Carafa, che risulta vincitore (cap. II).

Una terza linea di forza del volume, che è condotto con esemplare rigore ed acribia, è l'analisi acuta di alcuni testi di matrice evangelistica: *Il pianto della Marchesa di Pescara sopra la Passione di Cristo; Meditazione fatta da un divotissimo uomo nel venerdì Santo* (Cap III).

Di minor interesse è la diagnosi dei calcoli (o presunti calcoli) politico-diplomatici, che sarebbero sottesi al sabotaggio papale contro la politica irenistica dell'imperatore Carlo V (cap. IV).

Meno importanti sono le novità sul nicodemismo, già autorevolmente studiato da Carlo Ginzburg nell'origine (Calvino chiamò spregiatamente nicodemit i quei cattolici, che clandestinamente la pensavano da protestanti), nel dibattito letterario e nelle manifestazioni pratiche. Qui invece si accenna a pubblicazioni nicodemitiche, che vengono effettuate sotto il pretesto del dibattito sulla lingua (capp. V, VI).

Ricca e ben scelta è l'appendice di documenti, che sono di V. Colonna, M. B. Varchi, T. Bottonio, V. Pargaglia e anonimo.

FRANCO MOLINARI

L. TACCHELLA, *Il processo agli eretici veronesi nel 1550. S. Ignazio di Loyola e Luigi Lippomano* (carteggio) - prefazione di G. SANCASSANI, Brescia, Morcelliana, 1979, pp. 192.

Che il Tacchella sia studioso di tutto rispetto e specialista tra i più competenti della storia religiosa del '500 lo si ricava dalla densità documentaria dei suoi volumi sulla rinovazione tridentina a Tortona, a Trieste, a Bobbio e sui rapporti Borromeo-Valier. La sua solida conoscenza della letteratura, la paziente esplorazione degli archivi vaticani, veneziani e gesuitici, l'acribia metodologica e la fedeltà al documento emergono da questo volume, che oltre a pubblicare un carteggio di S. Ignazio-Lippomano quantitativamente esiguo, ma qualitativamente significativo traccia un affresco della dissidenza religiosa a Verona intorno agli anni 1550. Giberti era calato nella tomba appena da sette anni e la sua precorritrice opera di riforma non aveva inciso a fondo, se troviamo questi fermenti luterani e addirittura anabatisti.

Secondo il suo metodo preferito ed apprezzabile, il Tacchella dà più spazio alle fonti inedite che ai commenti soggettivi. Una conclusione abbastanza sorprendente: l'eticissimo Bartolomeo Della Barba, che ha riconosciuto non solo d'aver luteraneggiato, ma d'essere stato molto più radicale dei protestanti nelle sue negazioni, subisce una condanna relativamente mite (pp. 172-3). E pensare che il vescovo Luigi Lippomano era della cerchia del terribile Carafa, futuro Paolo IV. Grande merito di Tacchella è d'aver superato l'ostacolo della scomparsa dell'archivio dell'inquisizione veronese e di aver saputo reperire il processo nelle carte di Venezia.

In questo splendido quadro di vita religiosa non tutti i problemi sono risolti. Questa galleria di eterodossi appartiene alle categorie dei preti, borghesi, artigiani. C'è da chiedersi perché questi personaggi, e non altri ceti

siano raggiunti dal verbo luterano (fra gli altri è toccato dalla dissidenza anche don Alberto Lino, che rientrato nell'ortodossia, diventerà un fedele collaboratore di S. Carlo nella riforma dei monasteri femminili di Milano). Un altro problema su cui si possono esprimere solo congetture, riguarda l'assenza del rappresentante di Venezia nel processo del 1550. Ma è pur presente indirettamente il podestà veronese Giovanni Lippomano, cugino del presule, che riesce a sottrarre dalle mani dell'inquisizione Tiberio Oliveto, dottore di leggi, uomo di notevole importanza civile.

Il lavoro di Tacchella colma una vistosa lacuna della storia di Verona.

FRANCO MOLINARI

*Lettere postconciliari* di MUZIO CALINI a cura di A. MARANI, Firenze, Monastero di Rosano, 1979 (Monumenta Italiae ecclesiastica, Epistulae, I) pp. XXXVII-242.

Ancora una volta il mondo inquieto del sec. XVI viene ad essere protagonista attraverso la pubblicazione di una interessante fonte documentaria, costituita dalle lettere del bresciano Muzio Calini. Il materiale è tratto dal codice della Querliniana Fè 16 e — come si legge nell'introduzione — ci permette di abbracciare in un'ampia panoramica personaggi e fatti che, grosso modo, sono compresi in un ventennio (1552-1570).

Il Calini era amico del card. Luigi Cornaro col quale era stato in precedenza a Cipro e a Malta e a cui subentrò come vescovo di Zara (1555).

Gli interessi umanistici non lo distolsero dai doveri pastorali: s'occupò anzi attivamente della sua diocesi, anticipando varie iniziative che si sarebbero affermate altrove nella prassi post-tridentina. Dal 1561 al 1563 partecipò direttamente al Concilio di Trento ed ebbe poi una parte fondamentale nella composizione del Catechismo Romano e lavorò pure attorno al Breviario e al Messale.

Quando al termine del Concilio e dopo un soggiorno a Roma riprese la residenza a Zara, operò come vescovo ligio e ossequiente ai canoni tridentini. Nel 1566 venne traslato da Zara a Terzi, dove si spese quattro anni più tar-

di. Le lettere da questa sede formano il nucleo più cospicuo della raccolta e sottolineano il suo rigore nel voler rendere operante la riforma tridentina.

L'ampia rete di relazioni con personaggi illustri tra cui S. Carlo (a questo proposito è da segnalare la lettera al card. Amulio sulla corte armata dei vescovi a p. 105) e i grossi problemi che trapelano attraverso le righe, rendono quindi interessante questa pubblicazione per gli studiosi del '500 e particolarmente per coloro che si occupano della riforma religiosa che scosse gli spiriti in quel secolo. Vari indici facilitano e aiutano nella ricerca. C'è da aggiungere che l'opera è altamente apprezzabile sotto il profilo tipografico, grazie all'editoria del Monastero di Rosano, che ha curato già in precedenza edizioni davvero pregevoli.

FRANCO MOLINARI

M. MARZOLA, *Per la storia della Chiesa ferrarese nel secolo XVI (1497-1590) - Parte II*, Torino, S.E.I., 1978, pp. XV-882.

Nel 1976 per i tipi della SEI uscì il colossale volume di M. Marzola sulla «Storia della Chiesa ferrarese nel sec. XVI». Con una sterminata documentazione di prima mano l'autore delineava le linee riformistiche attuate in quella diocesi all'indomani del concilio di Trento. La sua attenzione si era focalizzata sull'opera del vescovo Giovanni Leoni che tra non poche difficoltà si era sforzato di travasare a Ferrara i decreti conciliari, per sanare una condizione morale e religiosa in grave stato di decadenza. Marzola chiariva con ricchezza di dati le cause profonde delle difficoltà incontrate dall'ordinario ferrarese riscontrabili soprattutto nella necessità di non urtare la sensibilità del card. Luigi d'Este, che aveva rifiutato la titolarità della diocesi, ma si riservava una larga parte dei suoi introiti benefici e una supervisione politica che andava a detrimento dell'attività riformistica. Seguendo l'attività di Leoni, l'autore allargava l'analisi alle istanze di rinnovamento che andavano diffondendosi lentamente sia nella società ecclesiastica che in quella laica, con un fiorire di istituzioni dalle più varieghe prospettive d'intervento pastorale.